

i due Morgari (Paolo ed Emilio) e più tardi il Vela, che fece il proprio ingresso all'Accademia in qualità di insegnante di scultura, ed al quale il Thermignon si legò di devota subordinazione e devozione.

Quest'ambiente di studi artistici ebbe sul Thermignon un'influenza decisiva. Egli vi s'abitò, ne accettò le tendenze, i suggerimenti, gli apprezzamenti, la visione artistica, gli intendimenti elevati e ne risultò in lui un perfezionamento progressivo, che portò i suoi frutti sopra l'arte del cesello e del bulino, nella quale arte era ormai giunto alla perfezione.

Si dedicò in seguito, con immensa passione, alla numismatica, dedicandovi il fiore dei suoi giovani anni, lo zelo del suo volere, la passione della sua capacità creatrice e geniale.

Imparò a servirsi della galvanoplastica dal Professor Giulio e dal Prof. Selmi, ponendo alla preparazione dei vari bagni elettrolitici tutta quell'attenzione, quella cura minuziosa, che l'impiego di essi vuole e richiede, e divenne in ciò abilissimo.

In età di 32 anni poté recarsi a Londra, con la squadra operaia Italiana del Regno Sardo, per visitarvi l'esposizione internazionale, che in quell'anno aveva luogo colà. Vi acquistò delle cognizioni completamente nuove e preziose, poichè è noto che in Inghilterra l'arte dell'incisione è forse più progredita che dovunque, allora come adesso. Specialmente vi sono progrediti il macchinario e i metodi di lavorazione. All'esposizione figurava una macchina per la riproduzione completamente meccanica delle medaglie, sull'acciaio o su altro metallo. Era un tornio per copiare, di cui si hanno oggidì modelli perfezionatissimi e che allora erano appena stati abbozzati. Non era facile procurarsi gli elementi che sono necessari per comprendere in tutti i suoi particolari il modo di funzionare del macchinismo automatico. Ma il Thermignon vi si pose di lena e fissò bene in mente quelle particolarità costruttive, che non gli era stato concesso di copiare su di un disegno. Appena giunto all'albergo, rifece sulla carta le particolarità vedute e ritornò all'esame del soggetto per rintracciare ancora quelle che gli erano sfuggite. Gli riuscì per tal modo di raccogliere quanto occorreva per una ricostruzione, almeno approssimata, dei macchinismi che lo interessavano. Ritornato infatti a Torino, riuscì nell'intento di ricostruire il macchinismo osservato, valendosi all'uopo delle conoscenze meccaniche, tutt'altro che comuni, del suo collega ed amico Martina, che nella Capitale del Piemonte aveva impiantato un'officina meccanica, la quale era sorta presto a grande rinomanza. La macchina diede buona prova e servì magnificamente d'allora in poi al Thermignon nei suoi lavori di riproduzione di monete. Circa i risultati tecnici concernenti le particolarità notevoli, che aveva potuto esaminare all'esposizione di Londra, scrisse una relazione minutissima, che potrebbe ancora oggidì essere consultata da molti incisori odierni, con profitto.

Nel viaggio a Londra gli fu possibile visitare il sommo Mazzini, che viveva in esilio. Fu questa per

lui una soddisfazione così grande, che ne descrisse poi agli amici e ai conoscenti tutti i particolari, fin che visse, con sempre rinnovato entusiasmo.

Ripreso il lavoro con energia e solerzia, egli, come tutti coloro che hanno un concetto esatto dei bisogni che sono inerenti al momento vissuto, lo direbbe specialmente ai fini patriottici.

Si vivevano allora i giorni epici del Risorgimento italiano. Cavour, Vittorio Emanuele e Garibaldi erano gli idoli del popolo.

Thermignon, entusiasta e fervente, incise nelle proprie medaglie l'effigie di questi grandi e i fatti che li concernevano.

Si possono leggere — tolte dagli archivi di Casa Thermignon — lettere interessantissime al riguardo. Scriveva Garibaldi al Riboli in data 2 gennaio 1865:

«Caro Riboli, ho ricevuto la bellissima medaglia del buon amico Thermignon e gliene sono grato. Ringraziatelo voi per parte mia. Accolgo di cuore i vostri auguri. Credetemi sempre vostro

G. Garibaldi ».

Ancora il Riboli a Guerrazzi (8 maggio 1868):

«Illustre Amico Guerrazzi,

«Il Sig. Thermignon che vi presenterà questa mia, fortunato di conoscervi personalmente, vi mostrerà una medaglia da lui coniatà nell'occasione degli sponsali del futuro Re d'Italia; vorrebbe retroporvi un'iscrizione che ricordasse a questi Magnati ciò che debbono al popolo, senza velo, senza pietà. Nessuno meglio di voi può concepirla e dettargliela.

«Accoglietelo come buon patriota, ardito italiano, distintissimo per non dir famoso artista... ».

E che fosse «ardito» lo dimostrò in molte circostanze. Al tempo dell'impresa garibaldina in Francia (1870) raccoglieva nella sua casa di Viù parecchi garibaldini diretti a Digione. Ospitò fra gli altri il Baghelli, direttore di un giornale umoristico (il *Ficcannaso*), i due Dall'Isola, Anarratone, Vallosio e altri che giungevano da Pavia. Li ospitava, e all'alba li guidava furtivamente fino al confine — al colle dell'Autaret — insegnando loro la strada che per la valle lombarda discendeva ad Averolle in Francia.

\*\*\*

Come scuola, per la venerazione che serbava per il Vela, il Thermignon ne imitò l'arte e riprodusse sulle proprie medaglie, con il bulino e col cesello, ciò che l'insigne scultore, suo Maestro, aveva modellato con la stecca sull'argilla.

Sarebbe lungo trattare singolarmente delle varie medaglie che il Thermignon incise e dei vari lavori di cesello che condusse a termine. La vita non è di un giorno e il lavoro di un uomo solerte, svolgentesi ininterrottamente nella diuturna fatica, approda a risultati che sembrano inattuabili.

Perciò la produzione numismatica dell'artista torinese fu davvero notevolissima. Egli vi profuse tutta